

REVIEW–DISCUSSION

PROCOPIO DI CESAREA TRA LETTERATURA, STORIA E STORIOGRAFIA

Mischa Meier and Federico Montinaro, edd., *A Companion to Procopius of Caesarea*. Leiden and Boston: Brill, 2022. Pp. viii + 474. Hardback, €224,00. ISBN 978-90-04-49876-1.

A partire dall'inizio del nuovo millennio gli studi procopiani hanno conosciuto una stagione di crescita impetuosa, iniziata con i volumi di Kaldellis (2004) e Brodka (2004) e proseguita con la pubblicazione di più di cento tra articoli, contributi e monografie. Negli ultimi anni è doveroso menzionare almeno le raccolte di saggi curate rispettivamente da Lillington-Martin e Turquois (2018) e Greatrex e Janniard (2018), nonché i libri di Stewart (2020) e Whately (2016 e 2021).¹ Fino al 2021, tuttavia, si lamentava la mancanza di un *companion* dedicato a Procopio, che potesse far confluire in un singolo volume e in qualche modo sistematizzare le ricerche condotte negli ultimi decenni. Il *companion* curato da Meier e Montinaro ha permesso di colmare questa lacuna, mettendo a disposizione degli studiosi uno strumento di indubbia utilità per affrontare lo studio di un autore che continua a stimolare un vivace dibattito storiografico. Costituito da 17 saggi ripartiti in 5 raggruppamenti tematici ('Approaching Procopius', 'Reading Procopius', 'Procopius as a Historian', 'Imperial Themes' e 'Procopius as a Writer'), il *companion* riassume lo stato attuale della ricerca e traccia una panoramica essenziale delle questioni più dibattute, senza trascurare nuove prospettive di indagine.

1. The Eastern Roman Empire and Its Neighbours in the 'Age of Justinian'—An Overview

Dopo una breve introduzione dei curatori (1–5), il *companion* prende avvio con un saggio di Hartmut Leppin (9–27) dedicato al mondo tardoantico durante l'età giustiniana. Le due potenze egemoniche del bacino del Mediterraneo e del Vicino Oriente, ovvero la Persia e l'impero, presentavano numerose analogie, nonostante la loro atavica rivalità. Infatti nutrivano entrambe

¹ Per una rassegna bibliografica più esaustiva, si rimanda a Cristini (2021).

aspirazioni universalistiche (spesso messe in crisi dagli attacchi di popolazioni confinanti), si servivano delle vittorie militari come strumento di legittimazione e possedevano una gerarchia religiosa che non sempre era disposta a sottomettersi all'autorità politica. Esistevano però anche differenze significative, a cominciare dal ruolo della nobiltà e dall'atteggiamento verso le minoranze religiose. L'impero di Giustiniano, come molti regni coevi, possedeva dei confini caratterizzati da una certa fluidità o quantomeno permeabilità, poiché popoli esterni si stanziavano spesso all'interno dei territori imperiali, oppure occupavano regioni periferiche con la forza. Col passare dei decenni i conflitti asimmetrici divennero sempre più frequenti, costringendo l'impero a rinunciare al controllo stabile di diverse province e mettendo in crisi la formale preminenza del *basileus* sui sovrani 'barbari' insediatisi nei territori un tempo appartenuti a Roma. L'autorità dell'imperatore era minacciata anche dall'interno a causa della crescente influenza delle alte gerarchie ecclesiastiche, militari e palatine, come pure delle fazioni del circo, anche se la maggiore fonte di instabilità era rappresentata dalle controversie dottrinali, che esacerbarono i contrasti tra il centro dell'impero e la periferia.

Il contributo di Leppin riesce pienamente nella difficile impresa di condensare in meno di venti pagine il quadro politico-istituzionale che fece da sfondo alla vita di Procopio. Tuttavia il suo giudizio conclusivo sull'espansione della Persia e dell'impero nel VI secolo (20: 'this was nothing more than an extended agony') non risulta del tutto persuasivo. Infatti è indubbio che le conquiste giustinianee, come pure le vittorie di Cosroe I e più tardi Cosroe II, si rivelarono effimere, ma non bisogna sottovalutare il ruolo giocato dalla peste giustiniana, dal generale peggioramento del clima che caratterizzò l'emisfero boreale a partire dal 536 e da errate valutazioni politiche, quali il rifiuto da parte di Belisario di accordarsi con Vitige nel 540 o la decisione di Giustino II di riaprire le ostilità con la Persia. Il collasso dell'impero sassanide e il radicale ridimensionamento territoriale subito da Costantinopoli nel VII secolo non erano affatto inevitabili, pertanto sembra eccessivo definire Franchi, Slavi e Arabi come 'needles that pricked the inflated centre' (20).

Passando a una questione più specifica, secondo Procopio (*Pers.* I.II.I-30) la mancata adozione di Cosroe I da parte di Giustino fu dovuta al timore che il futuro re di Persia potesse rivendicare il trono imperiale, una ricostruzione sostanzialmente accettata da Leppin (12), anche se sembra poco verosimile che né Giustino né Giustiniano si fossero resi conto di uno stratagemma assai semplice (secondo il *Bellum Persicum* fu il *quaestor* Proclo ad avvertirli). Non va escluso che Procopio avesse tentato di razionalizzare il fallimento delle trattative focalizzando la narrazione, come sua abitudine, sulle personalità dei protagonisti, mentre probabilmente si trattò di una questione di natura politico-diplomatica. Difficilmente un'adozione in senso stretto avrebbe messo a repentaglio la successione di Giustiniano, ma avrebbe sancito la nascita di un'alleanza che molto probabilmente comportava l'obbligo di soccorrere il

futuro re di Persia nel caso i suoi rivali tentassero di ostacolarne l'ascesa al trono.² Invece la soluzione proposta da Proclo (la cosiddetta *adoptio per arma*) era una prassi comune nei rapporti tra l'impero e i re germanici e serviva a enfatizzare la superiorità di Costantinopoli senza specifici obblighi da parte dell'adottante, pertanto fu rifiutata dai Persiani. L'episodio riferito da Procopio sembra riferirsi non tanto a un'improbabile stratagemma volto ad annettere l'impero ai domini sassanidi facendo leva sul diritto ereditario, quanto piuttosto al desiderio da parte di Cavade di facilitare l'ascesa al trono del figlio Cosroe designando l'imperatore come garante della successione.

2. The Search for Harmony in Procopius' Literary Works

Nelle sue opere Procopio offre una rappresentazione di Giustiniano assai difforme, passando dai toni panegiristici del *De aedificiis* all'imparzialità venata da una graduale disillusione dei *Bella* fino alla feroce critica che caratterizza l'*Historia arcana*. Queste apparenti contraddizioni, come pure la scelta di cimentarsi in generi letterari assai distanti, sono al centro del saggio di Brian Croke (28–58), che si concentra principalmente sul pamphlet procopiano, analizzandone anzitutto la fortuna in epoca moderna e contemporanea. Negli ultimi decenni un numero crescente di studiosi ha privilegiato l'analisi dell'*Historia arcana* per comprendere i reali orientamenti politici e religiosi di Procopio, anche se non sono ancora state raggiunte conclusioni unanimi sulla datazione di quest'opera. Sembra cionondimeno verosimile che l'*Historia arcana* fosse stata concepita come un unico libro e scritta in modo continuativo. Si trattava di un'opera composta seguendo i dettami di generi letterari tradizionali quali l'invettiva personale e la satira, le cui componenti essenziali erano l'esagerazione e la sistematica distorsione dei fatti. Contemporaneamente alla stesura dell'*Historia arcana* e agli ultimi ritocchi a *Bella* 1–7, Procopio mise mano al *De aedificiis*. Sebbene non fosse stata composta su esplicita richiesta di Giustiniano, quest'opera fu senza dubbio concepita come un panegirico e segue le norme di questo genere letterario. In conclusione, cercare il 'vero Procopio' nell'*Historia arcana* può rivelarsi fuorviante, poiché quest'opera risente dei condizionamenti del genere letterario al quale si ispira tanto quanto i *Bella* e il *De aedificiis*.

Il contributo di Croke ridimensiona nettamente la rilevanza dell'*Historia arcana*, giudicata da alcuni studiosi come l'unica opera che possa fornire informazioni sicure sugli orientamenti politici dell'autore. Oltre alla datazione e al genere letterario, tuttavia, sarebbe utile integrare nel dibattito il pubblico

² L'imperatore Arcadio aveva usato un simile espediente per tutelare il figlio Teodosio II, nominando Yazdegerd I come suo tutore, almeno stando a Procop. *Pers.* 1.2.1–10. Per una discussione più approfondita si rimanda al contributo di Börm (312).

al quale le opere procopiane si rivolgevano. Croke ipotizza che Procopio fosse ‘capable of producing different types of conventional literary works for much the same audience’ (51; similmente a p. 57: ‘Procopius’ works were all designed for essentially the same local audience’), ma si tratta di una ricostruzione che non riesce del tutto persuasiva. Infatti è evidente che i *Bella* erano rivolti a un pubblico relativamente ampio, all’incirca coincidente con le élite costantinopolitane e provinciali, la cui educazione si basava ancora sulla lettura di autori canonici quali Erodoto e Tucidide.³ Il *De aedificiis*, invece, presuppone conoscenze geografiche e architettoniche approfondite, oltre ad allontanarsi in modo significativo dal tradizionale panegirico imperiale, pertanto sembra rivolto a un pubblico più ristretto (o a un singolo destinatario). Similmente, i contenuti scurrili dell’*Historia arcana* e le violente critiche *ad personam* lì presenti presuppongono dei lettori da un lato bene informati riguardo alla corte imperiale (altrimenti sarebbero stati incapaci di cogliere le caricature parodiche che abbondano nel pamphlet) e dall’altro pronti a sorridere di fronte alle descrizioni comico-pornografiche dell’imperatrice e al ritratto demoniacopocalittico del suo consorte. Un ulteriore elemento da prendere in considerazione riguarda le affinità, già più volte analizzate, tra alcuni passi dell’*Historia arcana* e la coeva letteratura religiosa.⁴ L’introduzione di episodi dai chiari connotati apocalittici in una satira-ivettiva non era ineludibile e può fornire indizi preziosi per ricostruire gli obiettivi di Procopio. Mentre i *Bella* si rivolgono a tutti gli abitanti (colti) dell’impero, le due opere minori sembrano destinate a un pubblico più specifico, forse da identificare con una singola persona per il *De aedificiis* (l’imperatore stesso? un membro della corte imperiale?) e con una cerchia ristretta per l’*Historia arcana*.

3. Procopius: Life and Works

Dopo una breve introduzione sulla città natale di Procopio, Cesarea di Palestina, Geoffrey Greatrex tratteggia la biografia dello storico e le caratteristiche essenziali delle sue opere (61–9), concentrandosi soprattutto sulla loro datazione. Ormai si registra un ampio consenso per quanto riguarda la pubblicazione di *Bella* 1–7 nel 550/551 e dell’*Historia arcana* all’incirca nello stesso periodo, mentre l’ottavo libro dei *Bella* apparve nel 552 o nel 553 e il *De aedificiis* nel 554 o nel 559. Sembra verosimile che Procopio avesse continuato a lavorare sulle sue opere anche dopo la loro prima circolazione, perciò è possibile che il testo giunto fino a noi risenta di correzioni autoriali successive.

Greatrex riassume l’evoluzione degli orientamenti politici procopiani paragonando lo storico a Dmitry Volkogonov (1928–95), celebre biografo di

³ Cfr. il contributo di Rance (118).

⁴ Cfr. p.es. Rubin (1960), Gantar (1961), più di recente Scott (2012), Grau e Febrer (2020).

Stalin, in quanto entrambi maturarono una crescente disillusione nei confronti del sistema politico oggetto della loro opera storica. Si tratta di una ricostruzione che permette di spiegare sia alcune velate critiche a Giustiniano presenti nei *Bella* sia la genesi dell'*Historia Arcana*, anche se è bene tener conto di altre possibili spiegazioni (auspicata successione di Germano a Giustiniano, influenza del genere letterario, possibili divergenze dottrinali con la coppia imperiale ecc.), non mutualmente esclusive.

Passando a questioni più puntuali, Greatrex scrive che Procopio probabilmente ritornò a Costantinopoli nel 534 per assistere al trionfo di Belisario, partecipò all'invasione della Sicilia (535), fu inviato in missione a Cartagine dal generale Salomone e nel 536 tornò in tutta fretta in Sicilia per sfuggire a un'insurrezione dei soldati imperiali di stanza in Africa (65). Tuttavia è altresì possibile che Procopio fosse rimasto in Africa dopo la fine della Guerra Vandolica e che avesse raggiunto Belisario soltanto dopo la rivolta della guarnigione di Cartagine. L'unico dato certo è che Procopio nel marzo 536 si trovava a Cartagine (*Vand.* 2.14.39-41),⁵ ma il fatto che lo storico non accenni mai né alla sua presenza al fianco di Belisario durante l'occupazione della Sicilia né al suo spostamento in l'Africa (mentre in *Vand.* 1.14 indugia con un certo compiacimento su una missione affidatagli dal generale, come accade pure in *Goth.* 2.4.1-4) induce a ritenere che Procopio fosse rimasto in Africa. A favore di questa ricostruzione depone anche la precisione con la quale il *Bellum Vandalicum* riferisce gli eventi africani compresi tra la partenza di Belisario e l'insurrezione a Cartagine (*Vand.* 2.10-14), che occupano ben 202 paragrafi, mentre la conquista della Sicilia è riassunta in appena 8 paragrafi (*Goth.* 1.5.12-19).

Un'ulteriore questione sulla quale si può proporre una riflessione più approfondita riguarda la circolazione dell'ottavo libro dei *Bella*. Greatrex ipotizza che avvenne nel 552 o nel 553 (68), ma l'ultimo evento menzionato nell'opera, la cattura di Cuma (*Goth.* 4.35.38), avvenne nel tardo 553 o all'inizio del 554.⁶ Agazia (*Hist.* 1.20.7) riferisce infatti che subito dopo l'occupazione di Cuma Narsete distribuì le sue truppe nelle città vicine, in modo che potessero trascorrere lì l'inverno. Aligerno si arrese durante il tardo autunno o, più probabilmente, a dicembre/gennaio,⁷ un periodo durante il quale la navigazione era solitamente difficile, pertanto non va escluso che la notizia avesse

⁵ Cfr. il contributo di Rance (96).

⁶ Cfr. da ultimo Whitby (2021) 249, che colloca la caduta di Cuma nell'inverno 553/554. Rance nel suo contributo osserva che probabilmente 'the text was distributed later that year [i.e. 553] or early 554', anche se ipotizza che gli ultimi eventi riportati nei *Bella* siano databili alla primavera del 553 (94).

⁷ Cfr. Agath. *Hist.* 1.19.2: lo storico menziona il solstizio d'inverno prima di riferire della caduta di Cuma. Da *Hist.* 1.19-20 si evince la seguente cronologia: verso dicembre 553 Narsete riuscì a espugnare Lucca, fece ritorno a Ravenna e distribuì le sue truppe nei

raggiunto Costantinopoli in primavera.⁸ In ogni caso fu senza dubbio necessaria almeno qualche settimana, se non qualche mese, perché Procopio ne venisse a conoscenza e la includesse alla fine del libro ottavo. Di conseguenza è verosimile che lo storico avesse fatto circolare la parte conclusiva dei *Bella* durante la primavera o l'estate del 554, a ridosso della promulgazione della *Pragmatica Sanctio*, un documento che, esattamente come il *Bellum Gothicum*, presentava come trionfalmente conclusa una guerra che in realtà era lungi dall'essere vinta.⁹

4. Wars

Philip Rance dedica un corposo saggio all'opera più importante di Procopio, i *Bella* (70–120). Dopo un puntuale riassunto dei singoli libri, Rance si sofferma sulla composizione e la pubblicazione dell'opera. Come già rilevato nel contributo di Greatrex, è verosimile che i *Bella* siano il frutto di diverse fasi redazionali, che non sempre si integrano alla perfezione nella struttura complessiva dell'opera. Procopio con tutta probabilità iniziò a mettere mano agli appunti presi durante le campagne militari poco dopo il suo ritorno a Costantinopoli. Nel 545/546 sembrava che i conflitti, tanto nel teatro italiano quanto in quello africano e orientale, fossero avviati verso una rapida

quartieri d'inverno. Qualche settimana dopo fu raggiunto da Aligerno, che lo incontrò a Classe, e li accettò la resa di Cuma. Cf. Cameron (1970) 143.

⁸ Sul cosiddetto *mare clausum*, cfr. Veget. *Mil.* 4.39 (la navigazione è di fatto interrotta tra l'11 novembre e il 10 marzo), con i commenti di Rougé (1952), Chevallier (1988) 119–21, e Beresford (2013) 134–47.

⁹ L'ottavo libro dei *Bella* fu pubblicato nel 554 secondo Cameron (1985) 8, e Kaldellis (2010) 253, mentre Stein (1949) 717, preferisce il 553, seguito da Croke (2005) 425, Treadgold (2007) 189–90, e Heather (2018) 11. Evans (1996) 306–8, ipotizza un anno successivo al 557, ma si tratta di una congettura che non ha trovato larghi consensi. Discutibile la ricostruzione di Körbs (1913) 89–97, secondo il quale *Goth.* 4 iniziò a circolare alla fine del 552 o all'inizio del 553 e la notizia della caduta di Cuma fu inserita a causa di una voce infondata giunta alle orecchie dello storico oppure per falsificare intenzionalmente quanto accaduto in modo da mostrare che la guerra si era realmente conclusa. La prima ipotesi (ripresa da Greatrex (2003) 54 n. 28) non spiega perché secondo Procopio le truppe imperiali avrebbero catturato Cuma e tutte le altre città (*Goth.* 4.35.38: καὶ Κύμην καὶ τὰ λοιπὰ πάντα): sembra difficile che a Bisanzio fosse giunta la notizia, priva di fondamento, che Narsete aveva espugnato in pochi giorni sia Cuma, vicina al Mons Lactarius, sia le restanti fortezze dei Goti, alcune delle quali, come Lucca, erano lontane dal luogo della battaglia. Altrettanto inverosimile è la seconda ipotesi, in quanto si sarebbe trattato di una falsificazione che i lettori non avrebbero tardato a scoprire. Più plausibile è la congettura che la frase riguardante Cuma fosse stata inserita dall'autore (o da uno scriba) in un secondo momento (cfr. Lillington-Martin e Turquois (2018) 2), ma nessun codice è privo di queste parole e sembra difficile che la circolazione di due differenti versioni di *Goth.* 8 non abbia lasciato traccia nella tradizione manoscritta.

conclusione e probabilmente lo storico intendeva terminare la sua opera con la vittoria dell'impero, che sembrava imminente, ma i successivi rovesci militari lo costrinsero ad aggiornare le diverse parti dei *Bella* fino al 550/551, sebbene in modo assai sintetico. La circolazione dei primi sette libri avvenne verso la metà del 551, mentre il libro ottavo apparve tra la fine del 553 e l'inizio del 554. In esso Procopio si concentra su Narsete e Bessa, comandanti che erano stati oggetto di ripetute critiche nei precedenti libri, e mostra una maggiore attenzione per le digressioni erudite, forse in risposta ad alcune critiche ricevute dai lettori. Rance si sofferma quindi sulle fonti di Procopio e sui documenti da lui utilizzati, che a volte sembrano riprodotti testualmente, anche se nella maggior parte dei casi si tratta di rielaborazioni letterarie. Passando ai protagonisti dei libri procopiani, Belisario è senza dubbio il fulcro della narrazione. Il generale è spesso ritratto con toni encomiastici e Procopio, almeno fino al 544, cerca di occultare errori strategici e decisioni avventate, mentre nell'ultima parte della Guerra Gotica subentrano toni più critici. Invece Giustiniano è una figura remota, quasi assente dai *Bella*, che a più riprese indulgono sulle conseguenze dei suoi errori e sulla sua indecisione. Alla luce di queste critiche occorre ridimensionare la portata eversiva di alcune allusioni intertestuali recentemente individuate nei libri procopiani. Sembra infatti che lo storico in un primo momento fosse un sincero sostenitore della 'riconquista' giustiniana, ma col passare del tempo subentrò una disillusione sempre maggiore, che affiora a più riprese negli ultimi due libri e diventa palese nell'*Historia arcana*. Per quanto concerne lo stile dei *Bella*, l'imitazione intenzionale di modelli canonici quali Erodoto e Tuciddide è spesso difficile da distinguere dall'uso di espressioni che ormai erano entrate a far parte della retorica tardoantica e che venivano apprese mnemonicamente da tutti coloro che ricevevano un'educazione superiore.

Il saggio di Rance rappresenta lo studio più approfondito dei *Bella* nel loro complesso pubblicato negli ultimi decenni e diverrà senza dubbio un punto di riferimento per tutti gli studiosi che si occuperanno di Procopio, soprattutto in virtù dei puntuali riferimenti alle fonti e alla bibliografia secondaria che accompagnano la disamina di ogni aspetto dell'opera. Per quanto concerne i rapporti dello storico con gli autori coevi, Rance ritiene che Procopio non conoscesse i *Getica* (99), anche se alcuni recenti saggi di Kasperski (2018 e 2022) indicano l'esistenza di un dibattito nel quale entrambi gli storici furono coinvolti. Lo studio dei 'circoli' presenti a Costantinopoli verso la metà del VI secolo potrebbe fornire maggiori informazioni al riguardo.

Passando a una questione più minuta, Rance si mostra convinto (114) che Procopio nel *Bellum Gothicum* faccia coincidere l'inizio dei singoli anni di guerra con l'inizio della primavera (dunque con marzo/aprile), ma gli argomenti formulati più di un secolo fa da Körbs ((1913) 51-3), secondo il quale l'anno procopiano inizia col solstizio d'estate, non sono ancora stati confutati in modo convincente.

5. The *Secret History*

L'*Historia arcana* è l'opera procopiana che ha suscitato maggiori discussioni e gli studiosi sono ancora lungi dal raggiungere posizioni condivise. Rene Pfeilschifter offre una sintesi equilibrata del dibattito in corso (121–36), mettendo in luce la scarsa sistematicità dell'opera, che 'seems hastily arranged and is always in danger of falling apart' (124). L'invettiva procopiana rinfaccia innumerevoli colpe alla coppia imperiale, prima fra tutte l'avarizia, anche se l'imperatore è altresì accusato di versare sussidi smisurati ai barbari, inducendoli così ad aumentare le loro incursioni nella speranza di ottenere ricchezze ancora maggiori. Di Teodora si mette in risalto soprattutto la crudeltà, mentre Belisario e Antonina sono raffigurati imitando in modo caricaturale i tratti negativi dell'imperatore e della sua consorte. Pfeilschifter accetta la datazione dell'*Historia arcana* al 550/551 e ipotizza che fosse stata scritta in poche settimane. Nonostante gli evidenti limiti dell'opera, ritiene che sia possibile usarla come fonte di informazioni sull'età di Giustiniano.

Riassumere in una quindicina di pagine le ricerche degli ultimi decenni sul pamphlet procopiano è un'impresa ardua e qualche omissione è necessaria, ma stupisce constatare che Pfeilschifter passa sotto silenzio i saggi di Signes Codoñer, che si è occupato a più riprese dell'*Historia arcana* (p.es. Signes Codoñer 2005 e 2017) e che ha formulato quella che forse è la spiegazione più convincente della genesi dell'opera, che sarebbe stata scritta in vista della possibile ascesa al trono di Germano (Signes Codoñer 2003). Si tratta di una ricostruzione che sarebbe stato bene menzionare, anche solo in nota, specialmente alla luce dell'enfasi data da Pfeilschifter alla composizione dell'*Historia arcana* in poche settimane, una fretta che forse ebbe qualche legame con eventi quali la morte di Teodora e il complotto di Artabane.

Per quanto concerne i possibili *comparanda* dell'opera (126), oltre al *De mortibus persecutorum* di Lattanzio e ad alcune invettive di Claudiano (*In Eutropium*, *In Rufinum*), si potrebbe menzionare anche l'*Apokolokyntosis* di Seneca.

6. Procopius' *Buildings* and Panegyric Effect

Michael Whitby inizia il suo saggio dedicato al *De aedificiis* (137–51) con un breve riassunto dell'annosa disputa riguardante la menzione del ponte sul fiume Sangario, che secondo Teofane fu iniziato solo nel 559/560. I dubbi recentemente avanzati circa l'affidabilità di questa fonte sembrano ingiustificati, come Whitby argomenta anche in appendice (150–1), pertanto esiste la possibilità che Procopio avesse effettivamente composto il panegirico alla fine degli Anni Cinquanta del sesto secolo, mentre la presenza di due differenti versioni del *De aedificiis* deve ancora essere spiegata in modo soddisfacente. L'opera si concentra essenzialmente sugli edifici fatti realizzare o restaurare

dall'imperatore ed è organizzata su base geografica. In essa non mancano digressioni ed eventi miracolosi, mentre le descrizioni architettoniche dettagliate sono meno numerose di quanto sarebbe stato lecito aspettarsi. Il *De aedificiis* è spesso usato dagli archeologi per ricostruire la cronologia o la struttura delle città di epoca giustiniana, ma le pagine procopiane sono troppo imprecise per offrire informazioni dirimenti.

Lasciando da parte la datazione, la principale questione aperta concernente il *De aedificiis* riguarda lo scopo dell'opera. Whitby osserva che i panegirici erano solitamente recitati per un'occasione specifica, che si evince con facilità dal testo, mentre l'opera procopiana è priva di qualsiasi indizio al riguardo. Postulare una committenza imperiale è possibile, ma mancano elementi certi che conducano in questa direzione (137–9). Si potrebbe tuttavia ipotizzare che l'opera fu scritta per propiziare l'ingresso dello storico a corte, oppure per dare avvio a un rapporto di patronato letterario con un membro della burocrazia palatina. La notizia di Giovanni di Nikiu (*Chron.* 92.20), secondo il quale Procopio divenne prefetto urbano (di Costantinopoli), è assai suggestiva, ma è priva di riscontri in altre fonti e pertanto non basta per congetturare che il *De aedificiis* fosse un ringraziamento pubblico per l'incarico conferito allo storico.¹⁰

7. Historiography in Late Antiquity before Procopius

Le opere procopiane hanno da sempre esercitato una profonda influenza sui giudizi degli studiosi moderni nei confronti della storiografia tardoantica, ma Bruno Bleckmann, nella sua disamina degli storici del IV–VI secolo (155–77), esorta a tener conto della deformazione prospettica implicita nel confronto tra i *Bella* e opere spesso giunte fino a noi mutilate o addirittura in modo frammentario. Lo stesso concetto di 'storiografia tardoantica' andrebbe rivisto, poiché non è possibile individuare delle cesure nette con la precedente storiografia di epoca imperiale. L'unico elemento di indubbia novità è rappresentato dal Cristianesimo. Dopo queste considerazioni preliminari, Bleckmann offre un quadro essenziale dei principali storici tardoantichi, a partire da Dexippo. Un ruolo di primo piano fu senza dubbio giocato da Eusebio, ma col passare dei decenni crebbe sempre più la popolarità dei breviari (Eutropio, Festo, Aurelio Vittore). Tra i principali storici del IV secolo vanno annoverati anche Ammiano Marcellino ed Eunapio di Sardi, che si cimentarono in opere di storia contemporanea spesso critiche nei confronti del Cristianesimo. Con Olimpiodoro e in seguito Zosimo la polemica tra pagani e cristiani esercitò una forte influenza sulla storiografia tardoantica, che rimase

¹⁰ Ciononostante non andrebbe escluso *a priori* che il *praefectus urbi* di nome Procopio attestato nel 562–3 (*PLRE* III.1066–7, Procopius 3) sia da identificare con lo storico.

a lungo un terreno di scontro tra l'aristocrazia senatoria, spesso ancora fedele ai culti tradizionali, e gli autori legati alla Chiesa (Filostorgio, Socrate Scolastico, Sozomeno, Teodoreto), che pubblicarono diverse storie ecclesiastiche. Nel VI secolo, accanto alla tradizionale storiografia di matrice classicheggiante, in Oriente iniziarono a comparire opere che fanno uso di un linguaggio più vicino al greco effettivamente parlato dagli abitanti dell'impero, come la cronaca di Giovanni Malala. In Occidente prevalevano le cronache, sebbene tanto la storiografia tradizionale quanto quella di matrice cristiana continuassero a essere praticate fino al VI secolo inoltrato.

8. Procopius' Sources

Procopio era un profondo conoscitore della letteratura greca di epoca classica e imperiale. Nel comporre la sua opera storica seguì soprattutto il modello di Tucidide, ma l'influenza di autori quali Erodoto, Senofonte, Polibio, Plutarco e Arriano è innegabile, come indica Laura Mecella in un contributo dedicato alle fonti di Procopio (178–93). Naturalmente lo storico aveva dimestichezza anche con Omero, Pindaro, Eschilo e Aristofane, nonché con Platone e Aristotele. I materiali sui quali si basano le sue opere provengono anzitutto da eventi ai quali ha assistito di persona e da documenti ufficiali ai quali ebbe accesso quando era segretario di Belisario. Indubbia rilevanza ebbero anche le fonti orali, soprattutto ufficiali e soldati con i quali entrò in contatto durante le campagne militari, ma anche prigionieri, alleati e ambasciatori. Dopo il 540 con tutta probabilità poté consultare gli archivi del Palazzo, mentre sembra difficile che avesse attinto a documenti custoditi in altre città. Per quanto riguarda la storia del V secolo, Procopio lesse Prisco di Panion, Eustazio di Epifania, Malco di Filadelfia e i rapporti redatti dagli ambasciatori imperiali che si recarono in Persia, mentre non è chiaro se fosse in grado di servirsi di fonti siriane e armene.

La conoscenza da parte di Procopio dei principali autori greci di età classica, imperiale e tardoantica è indubbia, mentre non è del tutto chiaro se avesse avuto la possibilità di consultare fonti scritte in latino. Mecella scrive che lo storico si riferisce all'*Eneide* e a Sallustio e sembra conoscere anche Orazio e Svetonio (179). Indubbiamente Procopio aveva imparato i rudimenti del latino in gioventù, ma non è affatto certo che dopo aver terminato il suo percorso di studi fosse (ancora) in grado di leggere delle opere latine senza l'ausilio di una traduzione. La presunta menzione dell'*Eneide* in *Vand.* 2.10.25 è un vago riferimento alla fondazione di Cartagine da parte di Didone, narrata anche da autori greci quali ad esempio Strabone (*Geog.* 17.3.15) e Appiano (*Pun.* 1.1). Procopio potrebbe essersi basato su una fonte greca, o su reminiscenze scolastiche. Per quanto riguarda Sallustio, *Vand.* 1.2.24 riferisce semplicemente che i Goti di Alarico incendiarono anche la casa di Sallustio, che 'in tempi

antichi aveva scritto la storia di Roma' (τοῦ Ῥωμαίοις τὸ παλαιὸν τὴν ἱστορίαν γράψαντος). Il fatto che Procopio conoscesse l'esistenza di Sallustio non implica che avesse letto i suoi libri. Masullo ((2007) 194), citata da Mecella riguardo alla possibile presenza di Orazio nei *Bella*, osserva che *Pers.* 2.19.10 (τόλμα μὲν γὰρ ἀμαθῆς ἐς ὄλεθρον φέρει, 'un'audacia sconsiderata porta alla rovina') 'richiama alla mente' Hor. *Od.* 3.4.65 (*vis consili expers mole ruit sua*), mentre 'forse anche a Orazio (*Od.* 3.29.32–3: *quod adest memento / componere aequus*) è ispirata la massima che dice τὸ παρὸν εὖ τιθέναι κελεύων' (*Goth.* 1.13.25: 'pensa a risolvere i problemi del presente'). In quest'ultimo caso, tuttavia, si tratta di una frase di Epicuro, come rileva Masullo, e, più in generale, entrambi i passi presentano soltanto una superficiale somiglianza, probabilmente frutto dell'utilizzo di massime largamente diffuse nel mondo antico. Quanto a Svetonio, *Goth.* 4.19.10 (che riporta un detto secondo il quale il lupo può cambiare il colore del pelo, ma non la sua natura) sembra echeggiare Suet. *Vesp.* 16 (*vulpem pilum mutare, non mores*), anche se l'animale menzionato è differente. Si tratta di un'espressione proverbiale, che con tutta probabilità non occorre far risalire a Svetonio (è trascritta in una lettera di Sandil, re degli Utiguri). In conclusione, Procopio conosceva il nome di alcuni autori latini di epoca classica, ma è oltremodo dubbio che avesse utilizzato le loro opere durante la stesura dei *Bella*.

9. Procopius as a Historiographer

Dariusz Brodka dedica un saggio (194–211) al ruolo della divinità e degli individui nell'opera procopiana. Lo storico era convinto che ogni evento facesse parte di un piano divino, organizzato in base a criteri razionali, sebbene inattuabili per la ragione umana. A volte Dio può premiare chi agisce seguendo la giustizia e punire chi si macchia di empietà, ma si tratta di regole che non sempre valgono. Nell'*Historia arcana* Procopio attinge a *topoi* tratti dalla letteratura apocalittica per spiegare i rovesci subiti dall'impero, attribuiti a Giustiniano, 'principe dei demoni'. La visione procopiana della divinità sembra frutto di un complesso sincretismo tra il pensiero cristiano e la storiografia greca classica, come si evince dalla concezione della *tyche* presente nei *Bella*. Gli individui svolgono un ruolo essenziale: Procopio spesso riconduce successi e sconfitte a vizi e virtù dei protagonisti, operando così una personalizzazione dei processi storici che influenza profondamente i suoi libri.

10. Procopius and Christian Historical Thought

Gli orientamenti religiosi di Procopio sono al centro di un annoso dibattito tra chi lo ritiene un cristiano e chi invece propende per un'adesione (più o meno

mascherata) al paganesimo o a dottrine neoplatoniche. Timo Stickler affronta questa complessa questione in un saggio (212–30) che prende le mosse da una breve rassegna dei passi nei quali lo storico esprime il suo giudizio riguardo a tematiche di natura religiosa. Procopio simpatizza in più occasioni con i Cristiani e non nasconde la sua insofferenza nei confronti di eretici e pagani, anche se si astiene da prese di posizioni intransigenti. *Goth.* 1.3.5–9, un passo nel quale Procopio afferma che indagare la natura di Dio è un’impresa votata al fallimento, non indica che lo storico era un agnostico o un cripto-pagano, ma semplicemente che non voleva essere coinvolto nei coevi dibattiti sulla natura di Cristo, reputandoli una fonte di discordie e instabilità politica. In altri passi della sua opera non esita a scrivere che Dio ha salvato Apamea (*Pers.* 2.11.28) e a riportare episodi dai chiari connotati agiografici. In conclusione, Procopio era cristiano e nei *Bella* non fece mistero della sua fede, anche se i modelli classici ai quali si ispirava lo indussero a usare espressioni che a prima vista possono risultare ambigue o addirittura paganeggianti.

Il saggio di Stickler dimostra in modo dettagliato e convincente l’adesione di Procopio al Cristianesimo, permettendo così di cogliere appieno l’importanza di Dio e della Provvidenza nelle sue opere. Un aspetto sul quale era forse possibile spendere qualche parola in più riguarda la conclusione dei *Bella*, allorché lo storico apparentemente abbandona una teodicea basata sull’osservanza della giustizia per attribuire la vittoria di Narsete all’imperscrutabile volere di Dio e al fato (222). Occorrerebbe aggiungere che Procopio indugia a più riprese sull’illegittimità di Totila, definito *tyrannus* poiché si arrogò il supremo potere sui Goti dopo che il loro ultimo sovrano, Vitige, si era arreso a Belisario. Totila, specialmente in *Goth.* 4, assume le sembianze di una figura tragica, che svolge un ruolo catartico generando nei lettori pietà per la sua grandezza d’animo e terrore per l’*hybris* derivante dalla ribellione contro Giustiniano. Procopio usa le drammatiche vicende del suo tempo per veicolare un duplice messaggio morale: da un lato la divinità attribuisce spesso la vittoria a chi osserva la giustizia, anche se la sua causa in origine non è giusta; dall’altro chi si impadronisce in modo illegittimo delle terre che spettano all’imperatore è votato alla sconfitta.¹¹ Se interpretata alla luce di queste considerazioni, la vittoria di Busta Gallorum può essere spiegata rimanendo nel perimetro della concezione procopiana della giustizia e diventa l’ultimo atto di una sorta di *Ringkomposition* che abbraccia gli ultimi due libri del *Bellum Gothicum*. Le vittorie dei Goti sono senza dubbio viste come la punizione divina per i soprusi commessi dalle truppe imperiali, ma sullo sfondo c’è Totila, che entra in scena con un atto di doppia ingiustizia (la sua ascesa al potere, che viola gli accordi stretti con l’impero, come riportato da *Goth.* 3.2, e usurpa un territorio legittimamente governato da Giustiniano) e si chiude con un’espiazione

¹¹ Per una disamina più approfondita mi sia consentito rimandare a Cristini (2022) 5–16.

simmetrica (la sua morte, che avviene dopo aver violato gli accordi presi con Narsete prima della battaglia, come riferisce *Goth.* 4.29.8–10, e dopo aver usurpato—agli occhi di Procopio—le vesti imperiali, come si legge in *Goth.* 4.31.18).

11. Procopius of Caesarea and His Byzantine Successors

Si è spesso ritenuto che Procopio avesse esercitato una profonda influenza sugli storici successivi, ma questa congettura è stata raramente supportata da indagini specifiche. Il saggio di Marek Jankowiak (231–51) si propone di colmare questa lacuna, iniziando da Agazia, che per sua stessa ammissione adottò Procopio come modello e narrò i principali eventi accaduti nel quinquennio successivo alla pubblicazione dei *Bella*. Agazia non si limitò a integrare la narrazione procopiana, ma corresse anche alcuni errori del suo predecessore e attribuì un'importanza assai maggiore alle digressioni etnografiche e alle catastrofi naturali. Menandro Protettore continuò a sua volta l'opera di Agazia, ma i suoi libri sono sopravvissuti in modo frammentario e un'analisi esaustiva dei suoi rapporti con Procopio risulta impraticabile. Teofilatto Simocatta e Giovanni di Epifania conoscevano i *Bella*, ma non sembrano averli usati in modo estensivo. Invece Evagrio Scolastico ne epitomò diversi capitoli nella sua *Historia ecclesiastica*. Anche Teofane Confessore non esitò a parafrasare parte del *Bellum Vandalicum*, mentre Fozio si limitò al *Bellum Persicum*. Nel IX–X secolo l'attenzione nei confronti di Procopio gradualmente si spostò dai contenuti della sua opera storica agli aspetti stilistico-lessicali: i *Bella* divennero una miniera di espressioni ricercate e modelli letterari. Costantino VII Porfirogenito incluse più di cento passi tratti da Procopio nelle sue raccolte di *excerpta*, alle quali con tutta probabilità attinse il lessico *Suda*.

12. War and Empire in Procopius' Wars

Charles Pazdernik nel suo saggio sui *Bella* (255–74) osserva che le tre parti nelle quali l'opera è comunemente divisa (corrispondenti alla guerra contro Persiani, Vandali e Goti) presentano una struttura simile, poiché si aprono con la speranza di un conflitto rapido e vittorioso e si chiudono con vittorie incerte, ottenute a caro prezzo. Nel *Bellum Gothicum* è evidente l'entusiasmo iniziale di Procopio, che in un primo momento condivide il progetto giustiniano di riconquista, mentre in seguito adotta un approccio più sfumato, lasciando spazio al punto di vista dei Goti. Anche i giudizi su Giustiniano variano in modo sensibile, non solo tra il *De aedificiis* e l'*Historia arcana*, ma anche nei *Bella*: gli stessi episodi possono essere usati per lodare o criticare l'imperatore a seconda dell'orientamento politico di chi li menziona. Pazdernik si sofferma

quindi sulle affinità tra Teoderico nel 493 e Belisario nel 540, accostati da Procopio per mettere in evidenza la lealtà del generale a Giustiniano e, sebbene in modo allusivo, la mancata partecipazione dell'imperatore alle due 'liberazioni' dell'Italia orchestrate da Costantinopoli.

Nell'analizzare le critiche a Giustiniano presenti nei *Bella* Pazdernik si sofferma su *Pers.* 2.2.6, un celebre brano nel quale due ambasciatori di Vitige cercano di convincere Cosroe ad attaccare l'impero affermando che Giustiniano nutriva il desiderio sottomettere tutta la terra (263). Si tratta di un *topos* tradizionale della critica all'imperialismo romano, presente ad esempio nella lettera di Mitridate ad Arsace riportata da Sallustio (*Hist.* 4.69.17), nel discorso di Critognato in Cesare (*BG* 7.77.15) e in quello di Calgaco in Tacito (*Agr.* 30). Naturalmente ciò non significa che Procopio conoscesse questi antecedenti, ma semplicemente che mise in bocca ai legati goti un'accusa che corrispondeva a uno degli elementi tradizionali dell'autorappresentazione dei Romani, ovvero la volontà di sottomettere (o rivendicare) il mondo intero.¹² Come ricordato da Pazdernik, lo stesso Procopio poco dopo (*Pers.* 2.2.14) scrive che le accuse rivolte a Giustiniano erano in realtà un panegirico dell'imperatore. Concludere che 'the verdict of history must lie somewhere in between' (263) non è del tutto condivisibile, poiché in questo come in altri passi analoghi Procopio si limita a riportare un *topos* con una lunga tradizione, che partendo dal punto di vista degli sconfitti serve essenzialmente per lodare l'ampiezza dei territori controllati prima da Roma e poi da Bisanzio, nonché per corroborare le aspirazioni universalistiche dell'impero.

13. Procopius and the Barbarians in the West

Le digressioni etnografiche e i giudizi sulle popolazioni straniere erano componenti essenziali della storiografia tardoantica. Hans-Ulrich Wiemer dedica un dettagliato contributo (275–309) a questo tema, soffermandosi sulle modalità con le quali Procopio ritrae le genti dell'Occidente. All'inizio del *Bellum Vandalicum* è presente una sintetica descrizione dei tratti essenziali dei popoli di stirpe gotica (Visigoti, Ostrogoti, Vandali e Gepidi) e informazioni sullo stile di vita dei Goti emergono a più riprese nel *Bellum Gothicum*, anche se lo storico preferisce concentrarsi sulle loro tecniche di combattimento. Il *Bellum Vandalicum* presenta invece due rappresentazioni antitetiche di Vandali e Mauri: gli eredi di Genserico sono raffigurati come un popolo dedito al lusso, mentre i loro tradizionali avversari hanno uno stile di vita primitivo, privo degli elementi più basilari della civiltà greco-romana, come ad esempio il pane e il vino. Nonostante la mollezza dei loro costumi, i Vandali rimangono dei valenti guerrieri, che le truppe imperiali riescono a sconfiggere solo grazie ad

¹² Cfr. Kaldellis (2017) per l'impero d'Oriente nel V e VI secolo.

alcuni errori tattici commessi da Gelimero e all'aiuto della sorte. Nel narrare lo svolgimento del conflitto sembra dunque che Procopio metta da parte la descrizione stereotipata del popolo vandalico offerta fino a quel momento a favore di una rappresentazione più obiettiva, basata su eventi dei quali era stato testimone diretto. Per quanto concerne gli Eruli, i *Bella* offrono un ritratto poco lusinghiero di questa *gens*, presentata come infida e selvaggia, mentre Longobardi e Gepidi sono tratteggiati in modo più sommario. Procopio si sofferma a più riprese anche sui Franchi, dei quali mette in risalto la mancanza di lealtà, poiché vengono meno agli accordi presi non appena sono in grado di trarre vantaggio dalla debolezza dei loro alleati. Alle popolazioni slave lo storico dedica un lungo *excursus*, nel quale si sofferma sulla frammentazione politica che caratterizza queste genti, come pure sulla loro crudeltà e indisciplinabilità.

Wiemer raccoglie e sintetizza in modo dettagliato le informazioni di natura etnografica sparse nei *Bella*, offrendo al lettore un prezioso punto di partenza per studiare la rappresentazione procopiana delle singole *gentes*. Nell'occuparsi dei Franchi, riassume l'accordo siglato con i Goti scrivendo che Vitige portò a termine le trattative avviate dal suo predecessore, Teodato, e cedette ai sovrani merovingi la Provenza, assieme a un cospicuo tributo (300). In cambio gli eredi di Clodoveo promisero di inviare in aiuto dei Goti alcuni contingenti di popoli soggetti all'egemonia franca, in modo da non violare apertamente l'alleanza con l'impero. Nel 538 Teodeberto tenne fede ai patti e mandò in soccorso dei Goti diecimila Burgundi, i quali riferirono di essere giunti in Italia di propria iniziativa (*Goth.* 2.12.38–9). Si tratta di un episodio che solo apparentemente è in contraddizione con la proverbiale perfidia dei Franchi. Infatti Teodeberto violò l'accordo di *philia/symmachia* che aveva siglato con Giustiniano, un patto che precedeva quello stretto con Vitige, e si macchiò di un ulteriore atto di slealtà, poiché obbligò i Burgundi a sostenere che si erano recati autonomamente in Italia. Procopio si sofferma dunque sulla doppiezza dei Franchi già prima della discesa di Teodeberto in Italia, un episodio che gli offre l'opportunità di ritrarre questa gente come 'il popolo più traditore di tutti' (*Goth.* 2.25.2).

14. Procopius and the East

Procopio dedicò i primi due libri dei *Bella* al conflitto con la Persia, che nel VI secolo rappresentava il principale antagonista dell'impero. Il saggio di Henning Börm (310–36) ripercorre brevemente la narrazione procopiana e si sofferma sulle informazioni che lo storico aveva a sua disposizione. Nel complesso, le dinamiche interne alla società sassanide sono descritte in modo corretto, sebbene con qualche inevitabile semplificazione. Procopio disponeva di informazioni accurate sulla nobiltà persiana, non solo per quanto riguarda

i nomi degli aristocratici più influenti, ma anche per quanto concerne la loro titolatura e le loro mansioni a corte. Naturalmente anche l'esercito persiano è descritto nel dettaglio, probabilmente grazie alle osservazioni dirette dello storico e ai rapporti stilati dagli ufficiali di Belisario. Una precisione analoga è riscontrabile nelle digressioni di natura geo-etnografica, sebbene considerazioni di natura politica lo inducano talvolta a enfatizzare o sminuire l'importanza di una regione. Procopio indugia volentieri sulle qualità negative dei Persiani, attingendo a luoghi comuni ben attestati nella storiografia greca di epoca classica, ma non passa sotto silenzio il loro valore sul campo di battaglia e le doti personali di alcuni sovrani.

15. The Classicism of Procopius

Il debito di Procopio nei confronti di autori quali Omero, Erodoto e Tuciddide è stato oggetto di studi approfonditi già nel XIX secolo ed è prassi comune includerlo nel novero dei cosiddetti 'classicising historians', ma Anthony Kaldellis, in un contributo dedicato al classicismo procopiano (339–54), osserva che questa definizione presuppone una soluzione di continuità tra l'epoca classica della letteratura greca e l'età tardoantica, durante la quale ci sarebbero stati solamente degli imitatori dei classici. Non è affatto certo che Procopio e i suoi contemporanei fossero consapevoli di questa cesura, ammesso che essa sia realmente esistita, pertanto occorrerebbe una maggiore prudenza nell'introdurre una netta separazione tra gli storici tardoantichi e i loro modelli. Le opere procopiane presentano un significativo sperimentalismo, in quanto pochi autori del V–VI secolo si erano cimentati nel narrare eventi recenti, nei quali era coinvolto un imperatore ancora in carica. Inoltre la trilogia *Bella—Historia arcana—De aedificiis* è senza precedenti. L'imitazione dei modelli classici è senza dubbio una componente essenziale delle opere procopiane, ma essa non consistette soltanto in una pedissequa emulazione di espressioni e stilemi letterari. Lo storico si servì di allusioni intertestuali e parallelismi per esprimere giudizi a volte poco lusinghieri sui protagonisti dei suoi libri, giudizi che potevano essere colti solo da quei lettori che avevano la stessa *paideia* dell'autore. Dal punto di vista letterario, Procopio sembra nutrire uno scarso interesse per le convenzioni e le tematiche proprie della storiografia di matrice cristiana. Anche i suoi orientamenti politici sono ispirati a uno spiccato tradizionalismo, come si evince dalla sua diffidenza verso l'assolutismo giustiniano e dall'attenzione riservata al concetto di libertà.

Kaldellis è tra gli studiosi che hanno maggiormente innovato gli studi procopiani negli ultimi decenni. Tanto la sua monografia del 2004 quanto i numerosi saggi pubblicati in seguito hanno stimolato un vivace dibattito, permettendo una migliore comprensione dell'intertestualità presente nelle opere di Procopio. Sebbene in molti casi abbia colto dei riferimenti ad autori

precedenti che possiedono un'indubbia valenza polemica, l'interpretazione di alcune allusioni intertestuali come velati attacchi a Giustiniano o Teodora non sempre risulta incontrovertibile. Ad esempio, è indubbio che l'affermazione di Teodora che 'la porpora è uno splendido sudario' (*Pers.* 1.24.37: *καλὸν ἐντάφιον ἢ βασιλεία ἐστὶ*) richiama alla mente le parole di Dionisio I, tiranno di Siracusa, che secondo Diodoro (20.78.2) durante una rivolta dei suoi concittadini aveva esclamato: 'la tirannide è uno splendido sudario' (*καλὸν ἐντάφιον ἢ τυραννίς*), come osservato da Kaldellis (345–6). Occorre però comprendere se il riferimento procopiano a questa massima come a un *παλαιὸς λόγος* e la sostituzione di *τυραννίς* con *βασιλεία* siano da ricondurre alla volontà da parte dello storico di criticare in modo allusivo la coppia imperiale o più semplicemente al fatto che non ricordava la fonte del detto, ma intendeva comunque adoperarlo perché gli sembrava adatto agli eventi che stava narrando (o perché riferitogli dalle sue fonti). La ricostruzione proposta da Kaldellis è suggestiva e certamente possibile, ma la massima di Diodoro era ormai diventata proverbiale. Infatti sia Isocrate (*Archid.* 45) sia Eliano (*VH* 4.8) riferiscono che dopo aver udito queste parole Dionisio affrontò con coraggio il nemico (erroneamente identificato con i Cartaginesi), lo sconfisse e rafforzò il suo potere. Il detto ricorre anche in Plutarco (*Cat. Mai.* 24.11 e *An seni* 1), mentre Filostrato (*VS* 502) lo attribuisce a Crizia ed Eliodoro (*Aet.* 1.8.3) lo colloca in un contesto radicalmente diverso.¹³ Sarebbe errato ritenere che Procopio seguisse un moderno approccio filologico nell'attingere alle sue fonti: forse aveva appreso la massima in gioventù e non ne ricordava l'autore, forse l'aveva letta in un'opera paremiografica o forse aveva deciso di menzionarla per motivazioni esclusivamente letterarie, senza alcun intento polemico.

16. Procopius and His Protagonists

Umberto Roberto dedica il suo saggio (355–73) ai protagonisti delle opere procopiane, a cominciare da Giustiniano, lodato come un imperatore modello nel *De aedificiis*, criticato in modo indiretto nei *Bella* e violentemente attaccato nell'*Historia arcana*. Un'analoga difformità di giudizi è riscontrabile per Teodora e Belisario, sui quali lo storico si sofferma a più riprese nel suo pamphlet. Anche Giovanni di Cappadocia, Triboniano e Pietro Patrizio sono oggetto di duri attacchi. Per quanto riguarda i nemici di Costantinopoli, Procopio spesso aderisce ai pregiudizi sui barbari che caratterizzano la storiografia classica (crudeltà, avarizia, doppiezza, indisciplina), ma non esita a lodare sovrani come Teoderico, Amalasueta o Totila. I ritratti procopiani

¹³ Per una disamina più approfondita della fortuna di questa massima, cfr. Alfieri Tonini (2008).

non ambivano a cogliere i tratti essenziali del carattere dei suoi protagonisti. Sono invece il risultato di una profonda rielaborazione, che partendo da dati autentici o verosimili ambisce a creare dei modelli (positivi o negativi) funzionali agli obiettivi politico-letterari dello storico.

Come già emerso da diversi contributi inclusi nel *companion*, Procopio non intendeva semplicemente a tramandare ai posteri le gesta di Belisario e dei suoi avversari, bensì ambiva a influenzare i suoi contemporanei veicolando messaggi dall'indubbia valenza politica. Sulle modalità, i fini e i risultati di questi tentativi il dibattito è destinato a durare a lungo, ma ormai si può dire definitivamente superato l'approccio positivista alle opere procopiane, un tempo usate come meri repertori di dati evenemenziali e citazioni di autori classici. Il contributo di Roberto mette in luce le potenzialità di questo nuovo filone di ricerca e si sofferma in special modo su Totila, giungendo alla conclusione che 'in his positive portrayal of the barbarian Totila, Procopius bitterly expresses the feeling of decadence and his pessimism about the destiny of the Empire' (373). Si tratta di una ricostruzione condivisibile, che però può essere integrata da un'ulteriore dimensione interpretativa. Procopio aveva partecipato alla prima fase della Guerra Gotica come assistente di Belisario, che nei *Bella* è dipinto come un generale modello, ma la sua fama avrebbe potuto essere compromessa dalla rapidità con la quale Totila riconquistò gran parte della penisola italiana. In altre parole, Belisario (e i membri del suo stato maggiore, incluso Procopio) avrebbero potuto essere accusati di negligenza, dal momento che non seppero prevenire la rivolta dei Goti che nel 540 avevano rifiutato di deporre le armi. La scelta di ritrarre Totila come un *alter ego* del generale, indulgiando allo stesso tempo sull'amore per la giustizia dei guerrieri goti e sui soprusi commessi dalle truppe imperiali, permette allo storico di scagionare Belisario da qualunque responsabilità per i rovesci militari dei primi Anni Quaranta. Per conseguire questo obiettivo Procopio non esita a offrire un resoconto (paradossalmente) assai sbilanciato a favore dei Goti, come si evince ad esempio dalla cattura di Napoli, durante la quale Totila diede prova di un'insospettata moderazione secondo il *Bellum Gothicum* (3.8), mentre il continuatore del *Chronicon* marcelliniano riferisce (s.a. 544.1) che *Totila ... invasamque Neapolim desolat*. Naturalmente sarebbe errato ricercare un'unica spiegazione per la simpatia mostrata nei confronti del re gotico, ma una delle ragioni principali dovette essere il tentativo di dare una risposta a chi si chiedeva per quale motivo Belisario non avesse saputo prevedere e prevenire la recrudescenza della Guerra Gotica che si verificò dopo la sua partenza da Ravenna nel 540.

17. A Narratological Reading of Procopius

L'ultimo saggio del volume, curato da Olivier Gengler ed Élodie Turquois (374–416), si serve degli strumenti offerti dalla narratologia per indagare le opere procopiane. Dopo una breve introduzione volta a presentare i fondamenti teoretici e concettuali dell'analisi narratologica, il contributo analizza il ruolo del narratore, distinguendo tra Procopio-scrittore e Procopio-personaggio e soffermandosi sulle differenze tra i *Bella*, l'*Historia arcana* e il *De aedificiis*. Segue una disamina della dimensione temporale, a partire dai *Bella*, dei quali si indaga essenzialmente il primo libro. Le altre opere procopiane presentano una continuità temporale assai meno marcata, dal momento che sono strutturate come una sequenza di episodi in larga parte indipendenti tra loro. L'ultima parte del saggio affronta la focalizzazione.

Il lungo contributo di Gengler e Turquois si inserisce in un filone di studi che ha conosciuto un certo successo negli ultimi decenni e ha il merito di presentare agli studiosi di Procopio una metodologia di indagine finora utilizzata di rado per studiare le opere di questo autore. Tuttavia nel leggerlo sorgono spontanei due interrogativi. Anzitutto non è chiaro fino a che punto un insieme di metodologie nate per studiare i romanzi moderni possa essere applicato alla storiografia tardoantica. In secondo luogo riesce difficile comprendere i vantaggi che questo approccio offre rispetto a una tradizionale analisi filologica.

*

Il *companion* curato da Meier e Montinaro diventerà senza dubbio un punto di riferimento per tutti gli studiosi che nei prossimi anni affronteranno la storiografia del VI secolo, anche in virtù della ricca bibliografia finale (417–66), imprescindibile per chi si accosta per la prima volta alle opere di Procopio. I 17 contributi inclusi nel volume, scritti dai principali esperti dell'età giustiniana, non solo offrono un'efficace sintesi dello stato attuale della ricerca, ma tratteggiano anche le principali questioni aperte e le future prospettive di indagine, mostrando con chiarezza che la vivacità che ha caratterizzato gli studi procopiani nei primi due decenni del nuovo millennio è destinata a durare ancora a lungo.

BIBLIOGRAFIA

- Alferi Tonini, T. (2008) 'Il destino del tiranno nell'aneddotica diodorea su Dionisio I (14.8.4–6 e 20.78.2–3)', *Aristonothos* 2: 93–108.
- Beresford, J. (2013) *The Ancient Sailing Season* (Leiden e Boston).
- Brodka, D. (2004) *Die Geschichtsphilosophie in der spätantiken Historiographie: Studien zu Prokopios von Kaisareia, Agathias von Myrina und Theophylaktos Simokattes* (Frankfurt am Main).
- Cameron, A. (1970) *Agathias* (Oxford).
- (1985) *Procopius and the Sixth Century* (London).
- Chevallier, R. (1988) *Voyages et déplacements dans l'Empire Romain* (Paris).
- Cristini, M. (2021) 'Prokop von Caesarea', *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* 43: 1165–95.
- (2022) *Baduila: Politics and Warfare at the End of Ostrogothic Italy* (Spoleto).
- Croke, B. (2005) 'Procopius' Secret History: Rethinking the Date', *GRBS* 45: 405–31.
- Evans, J. A. S. (1996) 'The Dates of Procopius' Works: A Recapitulation of the Evidence', *GRBS* 37: 301–13.
- Gantar, K. (1961) 'Kaiser Justinian als kopfloser Dämon', *ByzZ* 54: 1–3.
- Grau, S. e O. Febrer (2020) 'Procopius on Theodora: Ancient and New Biographical Patterns', *ByzZ* 113: 769–88.
- Greatrex, G. (2003) 'Recent Work on Procopius and the Composition of *Wars VIII*', *Byzantine and Modern Greek Studies* 27: 45–67.
- e S. Janniard, edd. (2018) *Le Monde de Procope—The World of Procopius* (Paris).
- Heather, P. (2018) *Rome Resurgent: War and Empire in the Age of Justinian* (Oxford).
- Kaldellis, A. (2004) *Procopius of Caesarea: Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity* (Philadelphia).
- (2010) 'Procopius' *Persian War*: a Thematic and Literary Analysis', in R. Macrides, ed., *History as Literature in Byzantium. Papers from the Fortieth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birmingham, April 2007* (Farnham) 253–73.
- (2017) 'Did the Byzantine Empire Have "Ecumenical" or "Universal" Aspirations?', in C. Ando e S. Richardson, edd., *Ancient States and Infrastructural Power. Europe, Asia, and America* (Philadelphia) 272–300.
- Kasperski, R. (2018) 'Jordanes versus Procopius of Caesarea: Considerations Concerning a Certain Historiographic Debate on How to Solve "the Problem of the Goths"', *Viator* 49: 1–23.
- (2022) 'The Origin Legend of the Goths in the *Getica* by Jordanes', in L. Brady e P. Wadden, edd., *Origin Legends in Early Medieval Western Europe* (Leiden e Boston) 135–55.

- Körbs, O. (1913) *Untersuchungen zur ostgotischen Geschichte. I.* (Eisenberg).
- Lillington-Martin, C. e É. Turquois, edd. (2018) *Procopius of Caesarea: Literary and Historical Interpretations* (London e New York).
- Masullo, R. (2007) 'Note al testo *Sulle Guerre* di Procopio di Cesarea', *AAP* 56: 189–95.
- Rougé, J. (1952) 'La navigation hivernale sous l'Empire romain', *REA* 54: 316–25.
- Rubin, B. (1960) 'Der Antichrist und die "Apokalypse" des Prokopios von Kaisareia', *ZDMG* 110: 55–63.
- Scott, R. (2012) 'Justinian's New Age and the Second Coming', in id., *Byzantine Chronicles and the Sixth Century* (London e New York), ch. XIX.
- Signes Codoñer, J. (2003) 'Prokops *Anekdotia* und Justinians Nachfolge', *JÖByz* 53: 47–82.
- (2005) 'Der Historiker und der Walfisch: Tiersymbolik und Milleniarismus in der Kriegsgeschichte Prokops', in L. M. Hoffmann, ed., *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie: Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur* (Wiesbaden) 37–58.
- (2017) 'One History ... in Several Instalments: Dating and Genre in Procopius' Works', *RSBN* 54: 3–26.
- Stein, E. (1949) *Histoire du Bas-Empire*, vol. 2, ed. J. R. Palanque (Paris).
- Stewart, M. E. (2020) *Masculinity, Identity, and Power Politics in the Age of Justinian: A Study of Procopius* (Amsterdam).
- Treadgold, W. (2007) *The Early Byzantine Historians* (Basingstoke e New York).
- Whately, C. (2016) *Battles and Generals: Combat, Culture, and Didacticism in Procopius' Wars* (Leiden e Boston).
- (2021) *Procopius on Soldiers and Military Institutions in the Sixth-Century Roman Empire* (Leiden e Boston).
- Whitby, M. (2021) *The Wars of Justinian* (Yorkshire e Philadelphia).